

restale di fare e disfare con grandissima jattura della proprietà privata e con danno della povera gente che vive dei prodotti e col lavoro che impiega alla coltura forestale e montana. A questo si aggiunga che vincoli eccessivi impediranno quel ripopolamento delle montagne, il quale non si avvererà se dallo averle ripopolate, può sperare il proprietario un vantaggio adeguato per il tempo e per l'opera compiuta.

Quindi le prescrizioni di massima, se non si mutano, saranno un ostacolo anche a quel ripopolamento dei monti, che è nei voti e nel desiderio dello stesso onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non potrei lasciare davvero senza una risposta tanti e così egregi oratori. Prima di tutto mi volgerò all'onorevole Credaro, il quale sa perfettamente bene quali sono i miei intendimenti; e siccome ragionando a lui potrò dare una risposta che sodisferà altri parecchi miei colleghi, mi permetto formulare nuovamente il mio pensiero. Lo Stato ha diritto e dovere sacrosanto di tutelare i boschi, e giacchè piace il latino torno a dire: *sacra nemora sacri luci*. Però questa tutela deve essere ragionevole; nessuno si è mai messo in capo di sacrificare un uomo per un albero; questa sarebbe una brutalità, che non può essere domandata al Parlamento italiano.

Io faccio una grande distinzione tra gli altipiani dei monti ed i versanti dei monti stessi. Nell'altipiano si può permettere la coltura, anzi si dovrebbe invitare a farla, per quanto è possibile; e portare lassù la popolazione povera e favorirla per quanto si può nei suoi interessi.

Ma nei declivi dei monti no. Lor signori sanno che cosa è accaduto, ed io non posso tornare da capo a dilungarmi sui danni dei boschi abbattuti. Vogliono le acque, e vogliono, sacrosanto e giusto desiderio, derive alle acque. Ma se noi non riconosciamo la necessità di disciplinare la discesa di queste acque, non potremo davvero avere la sodisfazione di fare un'idraulica che giovi ai nostri campi. Vedremmo scoscendimenti di terra, come sono accaduti dolorosamente anche non molto tempo fa, vedremmo irruzioni di acque dilagatrici, e là dove dovrebbe nascere la speranza del bene, sorgere invece il principio del male.

Così pure conservare i boschi non è impedire di abbattere un albero secco, di ta-

gliare un ramo: tutto questo sarebbe secondo me un eccesso, come era negli antichi tempi un eccesso quello di piantare un albero sul tetto e dire che era *religione patrum multos servata per annos*.

Gli alberi allora erano dei. È verissimo che adesso siamo lontani da quei tempi; oggidi è assai più progredito il senso umanitario e le leggi nostre si sono perfezionate. Ma non bisogna dimenticare i tempi antichi.

Io dico sempre: sintesi antiche ed analisi nuove. I santi principi che hanno attraversato i secoli devono permanere, ma devono essere ingentiliti. Dunque siamo intesi: conservazione dei boschi, rigida conservazione dei boschi specialmente nei versanti. Ma questo non impedisce il taglio degli alberi vecchi, non impedisce i diradi, perchè sarebbe ridicolo imporei la proibizione di fatti che non solamente non nuociono, ma giovano. Non sarà proibito di servirsi di qualche ramo o di qualche alberello, se questo giova a sostenere una misera capanna: *de minimis non curat praetor*. Ma poichè siamo d'accordo che è venuto il momento di tornare alla tutela dei boschi sventuratamente abbattuti quasi dappertutto: fermi in questo principio, potremo concedere, per quanto sarà possibile, quello che serve ad aiutare i poveri nostri montanari.

Credo così di aver risposto anche all'onorevole Rubini, il quale si allontanava un poco dal concetto dell'onorevole Borsarelli quanto alle piccole valli boschive che possono essere fruttuose. Certo che lo sono, evidentemente lo sono. Ha detto una vera e santa cosa. (*Interruzione del deputato Rubini*).

Dovunque si trova una piccola valle questa non può, non deve essere conservata se non da un sistema ragionevole di difesa. (*Approvazioni*).

Ecco, siamo d'accordo in ciò: allora non c'è più bisogno di parlare.

L'onorevole Morelli anch'egli ha parlato molto saviamente. Non è troppo rispettoso, mi pare, di questa religione degli alberi, ma accorda il suo voto alla necessità di tutelare le selve che sono manomesse. Basta dare una occhiata su tutto l'Appennino per vedere che cosa è accaduto. Non si può più dire che quando venne Napoleone I le

Selvose terga l'appennin scotea.

Ebbene questo è un male e se ci sono ancora delle montagne che abbiano l'onore degli alberi dovremmo amarle e amarle ragionevolmente; e se c'è modo di ripian-